

«Spazio all'anima nelle terapie contro il cancro»

di Francesca Lozito

L'appuntamento
Sabato la Giornata del malato. Per i due cappellani dell'Istituto dei tumori di Milano la sfida è quotidiana. In un nuovo libro il racconto di come l'accompagnamento spirituale inizi con la diagnosi e sia parte integrante delle cure oncologiche



L'OSPITE INATTESO
Vivere la malattia, l'ospedale e le relazioni con il malato

Stanno in mezzo ai malati. Ma anche ai medici, agli infermieri, a tutti coloro che compongono, ognuno secondo il proprio ruolo, quel microcosmo che è un ospedale.

Don Tullio Proserpio e don Giovanni Sala, sacerdoti ambrosiani, sono i cappellani dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano. Hanno dato alle stampe un libro, per le edizioni San Paolo dal titolo: *L'ospite inatteso. Vivere la malattia, l'ospedale e le relazioni con il malato* in cui raccontano, attraverso la loro esperienza diretta il possibile modello di assistenza spirituale che si trovano a declinare concretamente nel quotidiano. Un tema, quello dell'assistenza spirituale, tanto più attuale a pochi giorni dalla celebrazione della Giornata del malato che si terrà sabato.

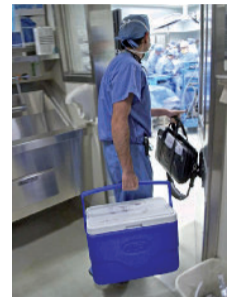
È risaputo ormai quanto conti questo genere di accompagnamento, anche a livello medico: all'estero fioccano gli studi sul «potere» della preghiera nell'affrontare

box **Quel «balsamo di tenerezza» per chi soffre: dalla diocesi di Milano un sussidio spirituale**

Si intitola *Il balsamo della tenerezza di Dio* ed è il libretto edito dall'arcidiocesi di Milano in occasione della Giornata del malato, con l'introduzione del cardinale Angelo Scola (Centro ambrosiano). Si tratta della riedizione aggiornata del libretto che don Tullio Proserpio e don Giovanni Sala per alcuni anni hanno voluto porgere, in una forma più semplice, come gesto di accoglienza all'ingresso della cappella al IX piano del blocco «E» all'Istituto oncologico dei tumori di Milano a tutti coloro che vi hanno fatto ingresso anche solo per una preghiera. Il libretto raduna storie di uomini e donne che si sono confrontati con il mistero della malattia: attraverso un pensiero, una fatica, un affanno, le storie raccontano il difficile confronto con la scoperta del male, la sfida di combatterla, il tentativo di guardarla in faccia, ma anche l'affidarsi a Dio proprio nel momento più difficile della propria vita, aprendosi alla tenerezza che sta nel gesto sacramentale dell'Unzione degli infermi. Balsamo di consolazione, che vuole esprimere «tutta la vicinanza della Chiesa nei confronti di chi soffre». Ed è per questo che, si legge nel libretto, «è bello che venga amministrato con accanto le persone più care». (F.Lo.)

il tema

Le religioni & i trapianti, prima la vita



Su una cosa sono tutti d'accordo, pur con sfumature diverse: sì alla donazione degli organi, ma purché vengano garantiti i diritti del donatore col consenso informato. Ha

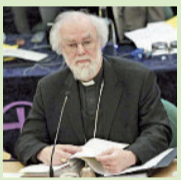
riunito attorno a un tavolo esponenti di religioni e confessioni diverse il simposio su «Le religioni sono favorevoli alla donazione degli organi?» che si è tenuto martedì all'Ospedale Civile di Palermo, organizzato da Acos (Associazione cattolica operatori sanitari), Upedi (Ufficio pastorale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso) e della parrocchia Salute degli Infermi dell'Ospedale Civile. A discutere dell'argomento, moderati dal padre domenicano Marcello Di Tora, sono stati Vito Sparacino, coordinatore regionale del Centro trapianti, Angelo Vecchio per la Chiesa cattolica, Miriam Ancona per l'Unione comunità ebraica italiana, Georg Welker per la Chiesa luterana, Giuseppe Ficcarper la Chiesa valdese, David G. Philips per la Chiesa anglicana, Yusuf Abd al Hadi Dispoto della Comunità religiosa islamica italiana. Il coordinatore del Centro trapianti ha sottolineato l'esiguità degli organi disponibili, per l'opposizione dei familiari e perché la donazione è possibile solo se la morte cerebrale avviene in ospedale e in determinati reparti. La preoccupazione maggiore che si riscontra tra la gente, spesso per mancanza di informazione, è l'incertezza sull'effettivo decesso del congiunto. E su questo aspetto le varie confessioni religiose mostrano alcune divergenze. Occorre verificare il consenso informato del donatore o della sua famiglia, «ma bisogna metterci anche dal punto di vista di chi attende un organo – sottolinea padre Di Tora –. Il dono è anche opportunità di vita per l'altro». «La tradizione ci insegna – dice Yusuf Dispoto, esponente islamico – che la vita, pur essendo sacra, pur essendo un dono di Dio, non può divenire un idolo e avere un valore fine a se stesso. È quindi necessario tenere sempre presente la finalità assoluta della vita, che è Dio stesso».

Alessandra Turrisi

qui Londra

di Simona Verrazzo

Gli anglicani: suicidio assistito, un «disastro»



Legalizzare il suicidio assistito può essere un «disastro» per la società britannica. È il parere dell'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, primate della Chiesa d'Inghilterra. Nel duro attacco, arrivato domenica sera durante il Sinodo generale anglicano, Williams ha dichiarato come il suicidio assistito metta a repentaglio la sacralità della vita umana. Il richiamo dell'arcivescovo di Canterbury arriva dopo poche settimane dalla pubblicazione del rapporto della Commission on assisted dying (Commissione sulla morte assistita). Presieduta da Charles Falconer, Lord cancellor tra il 2003 e il 2007 e ministro della Giustizia nel 2007, la commissione ha fornito indicazioni in sostegno della posizione per cui aiutare un'altra persona a togliersi la vita non costituisce più un reato, spingendo di fatto perché il Parlamento britannico legiferi in favore della legalizzazione del suicidio assistito.

Debbie Purdy, malata terminale di sclerosi multipla, che alla giustizia britannica aveva chiesto se il marito sarebbe stato processato qualora l'avesse accompagnata in Svizzera a morire.

Nel luglio del 2009 i Lords of appeal in ordinary (massimo organismo giudiziario del Regno Unito) hanno accolto la richiesta della donna. A seguito di quella sentenza, nel febbraio del 2010, sono state modificate le linee guida sul suicidio assistito che ora lasciano ampia discrezionalità al giudice di stabilire in che modo una persona abbia aiutato un'altra a togliersi la vita, lasciando ancora in piedi il reato di «istigazione al suicidio», punito fino a 14 anni di prigione. Come prevedibile, essendo anglicana la maggioranza della popolazione britannica, le parole di Williams hanno avuto vasta

Netta l'opposizione del primate della Chiesa d'Inghilterra Williams al progetto di legalizzazione

eco. Ma contro la Commission on assisted dying si è mobilitata anche la Chiesa cattolica locale. L'arcivescovo di Southwark, Peter Smith, vicepresidente della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles e tra i maggiori esperti di tematiche bioetiche del Paese, in un comunicato a nome dei vescovi cattolici britannici ha ricordato come la commissione sia «sponsorizzata» dall'associazione «Dignità nella morte», ex «Società per l'eutanasia volontaria». Con queste premesse, ha sottolineato Smith, è impossibile parlare di imparzialità.

la malattia, mentre qui da noi ancora non abbiamo raggiunto un grado sufficiente di maturità su questo tema. Di recente proprio don Proserpio, assieme ad alcuni medici dell'Istituto tumori ha curato invece una ricerca internazionale sulla cura pastorale in corsia, pubblicata sulla rivista scientifica *Tumori*: dall'analisi di un centinaio di studi scientifici, pubblicati negli ultimi dieci anni si evince che il cappellano ospedaliero, adeguatamente formato, anche dal punto di vista scientifico, deve avere un proprio e peculiare ruolo all'interno dell'équipe multidisciplinare.

Come succede d'altronde in hospice, per tradizione consolidata nelle cure palliative, dove il cappellano è impegnato nel delicato accompagnamento verso la fine della vita. «Il nostro approccio – spiegano Sala e Proserpio – è quello di avvicinare donne e uomini che si sono imbattuti in questa esperienza cercando di accompagnarli in quella che è una delle conseguenze possibili: la nascita di tante domande e la revisione di alcune delle esperienze vissute fino a quel momento». Per alcuni, infatti la malattia tumorale comporta un «recupero della dimensione religiosa, anche per chi, magari fino a un momento prima si definiva ateo, non credente. Si può arrivare al paradosso di dire "prego

da ateo" e rimane allora sospeso l'interrogativo: a chi sta rivolgendo le sue preghiere questa persona?». Sono tutti aspetti questi, secondo don Tullio e don Giovanni di «una fragilità umana, che non è propria solo della persona malata, ma che è dell'uomo in quanto tale. E allora la malattia ti porta a riconoscere – affermano i cappellani – quello che sei da sempre: fragile, debole e pieno di paure». «Con rispetto – aggiungono i due sacerdoti – diciamo che il Vangelo può entrare solo in una situazione così, che è quella in cui si riconosce la propria fragilità, il proprio essere umano». In cui si liberano le cosiddette domande di senso: perché la sofferenza? Perché la morte?

È qui che l'assistenza spirituale svolge appieno il suo ruolo: «Le linee guida della Joint commission (il sistema di accreditamento medico attraverso standard di qualità, ndr.) affermavano già nel 1997 che l'assistenza spirituale non è peculiarità della cura nell'ultima fase della vita, ma deve cominciare sin da subito – riprendono don Proserpio e don Sala –, altrimenti rischia di poter diventare una rincorsa contro il tempo, in cui l'avanzamento della malattia e i conseguenti timori che si porta dietro compromettono il dialogo pacato». Si tratta comunque sempre della condizione di un tratto di strada: «Che cosa c'è di più vicino all'incontro con Gesù nello stile dell'accompagnamento per una parte della vita? Per chi esercita il ministero questo è un compito faticoso, ma anche liberante. Si punta, infatti, alla qualità delle relazioni, a prescindere da quanto durino».

La disponibilità all'incontro non è per i due sacerdoti ambrosiani l'appannaggio esclusivo di chi vive nella malattia: «Viviamo il nostro ministero perfettamente inseriti in un ambiente di lavoro – ammettono – e siamo quindi disponibili all'incontro con tutti, non solo con chi è ammalato».

qui Parigi

di Daniele Zappalà

Eutanasia, tentazione socialista



frutto di un lungo dibattito sfociato in un'intesa larga e bipartisan? Misteri dei periodi di campagna elettorale, anche se in realtà circolano già le prime spiegazioni offerte da alcuni degli osservatori rimasti molto perplessi dopo la scelta del candidato socialista all'Eliseo, François Hollande, di proporre un «passo supplementare» verso l'eutanasia. Innanzitutto, quest'opzione sarebbe un puro tatticismo uscito dal cilindro degli strateghi di partito. Il programma inizialmente previsto rischiava di apparire troppo simile a quello neogollista ed occorreva smarcarsi. Si tratterebbe inoltre di una strizzatina d'occhio alla sinistra più radicale, che definisce da tempo Hollande come il capofila della «gauche molle». Anche *Le Monde* è convinto che «il Ps ha convertito il suo candidato» all'eutanasia. Nonostante le disfatte zapateriste al di là

Perché mai pro mettere di disfare un quadro legislativo come quello francese sulla fine della vita, già

Il partito cede alle pressioni più radicali perché il candidato all'Eliseo François Hollande si presenti con un programma iper-libertario. Ma è polemica

dei Pirenei, resterebbe viva la tentazione di mostrarsi di sinistra premendo sul pedale libertario.

La parola eutanasia, ufficialmente, non compare nel programma di Hollande, il quale auspica, testualmente, che «ogni maggiorenne in fase avanzata o terminale di una malattia incurabile, che provochi una sofferenza fisica e psichica insopportabile, e che non possa essere placata, possa richiedere, in condizioni precise e rigorose, di beneficiare di un'assistenza medica per finire la sua vita nella dignità». Ma è stato poi lo stretto entourage di Hollande a dire che ciò significa proprio «avanzare verso l'eutanasia». La proposta ha già suscitato una valanga di critiche. Emmanuel Hirsch, noto esperto di questioni etiche, ha specificamente creato il collettivo «Più degna è la vita», sostenuto da personalità

come il Nobel Elie Wiesel, sottolineando «l'estrema pericolosità» di un progetto che ignora pure il fatto che negli ultimi anni «i Paesi europei hanno scelto di voltare le spalle all'eutanasia». «Alliance Vita», ong d'ispirazione cattolica, ha denunciato «un testo regressivo, in contropiede rispetto ai Paesi europei e alla vera solidarietà», proponendo su Internet di sottoscrivere un «cartellino rosso all'eutanasia». Per *La Croix*, poi, l'attuale legge «è una base comune accettabile da tutti».

Nella maggioranza neogollista, ha reagito l'attuale ministro degli Affari europei Jean Leonetti, ex relatore parlamentare della legge del 2005 sulla fine della vita che ha autorizzato il «lasciar morire» (rifiuto dell'accanimento terapeutico, con più cure palliative) e sbarrato la strada al «far morire» (eutanasia attiva). Per lui, l'ambiguità della proposta del Ps denota una grande ipocrisia e rischia persino, se dovesse prevalere l'oltranzismo, di sfociare nel suicidio assistito, dato che in realtà «la richiesta di morte è rara in fase terminale, se il malato è ben seguito». E frange di forte dissenso ci sono persino negli stessi ranghi socialisti.

l'associazione

di Antonella Marianini

Le ferite dell'aborto: guarire si può. In ritiro con «La Vigna di Rachele»



Un weekend tutto per sé, per liberarsi di un peso

opprimente, per curare una ferita nell'anima. Tornano i ritiri spirituali de La Vigna di Rachele, il percorso di «guarigione» dall'aborto da qualche anno presente anche in Italia dopo il successo registrato negli Stati Uniti. Il prossimo appuntamento è a Bologna dal 17 al 19 febbraio e possono partecipare non solo le donne direttamente coinvolte nell'interruzione di gravidanza, ma anche i mariti, i nonni e le persone che vogliono toccare con mano la forza salvifica di un incontro ravvicinato con la parola di Dio e con la Sua misericordia. «Mi ha aiutato molto il poter parlare liberamente dell'esperienza dell'aborto e il fatto di essere totalmente concentrata su di essa...» – ha scritto di recente una donna che ha partecipato a un precedente ritiro de «La Vigna di Rachele» –. Mi ha riempito il cuore e mi sono sentita purificata e amata, sentita come liberata da un grosso peso».

I partecipanti al ritiro, guidati da un'équipe specializzata, sono invitati a condividere le loro esperienze, per poi «rileggerle» in un'ottica di recupero e guarigione dal dolore e, spesso, dal rimorso. «Ho seguito 14 anni di terapia, incluso l'utilizzo di farmaci anti-depressivi. Ho confessato l'aborto cento volte. Giusto nel momento in cui non potevo più sopportare il dolore, ho trovato «La Vigna di Rachele». Questo fine settimana ha letteralmente salvato la mia vita»,

scrive un'altra donna. La Vigna è un programma di spiritualità cattolica, incoraggiato da alcune diocesi, che pian piano si sta facendo largo in Italia anche in virtù del fatto che sono ancora assai scarse le proposte per dare voce al dolore delle donne che hanno abortito. Dopo quello di febbraio, è in programma un altro ritiro, dal 23 al 25 marzo, sempre a Bologna. È prevista una quota di partecipazione, ma c'è la possibilità di un aiuto parziale per chi non è in grado di pagarla. Per altre informazioni si può consultare il sito www.vignadirachele.org oppure chiamare la coordinatrice nazionale Monika Rodman Montanaro al numero 099.7724518.

© RIPRODUZIONE RISERVATA